



Il voto del 21 giugno mette in evidenza che, anche nel Mezzogiorno, con quel ritardo con cui sovente si manifestano quei certi processi politici di fondo, si è avviato il processo di declino della DC già emerso negli anni passati nelle aree più avanzate del paese.

Certo, in Sicilia questo processo è ancora di proporzioni molto ridotte. E' significativo, però, il fatto che esso è accompagnato da una riduzione del voto per M.S.I. Siamo, per certi versi, a distanza di 10 anni, ad un riesplodere della crisi del blocco sociale su cui si regge il sistema di potere democristiano nel Mezzogiorno.

Ma a differenza del 1971-72, quando si verificò un preoccupante sbandamento a destra di una parte dell'elettorato democristiano, questa volta lo spostamento avviene verso sinistra.

In Sicilia, tutto ciò che perdono la DC e il MSI lo guadagna il PSI e i laici. Il PCI non riesce in Sicilia a recuperare.

quasi nulla delle perdite subite dopo l'avanzata del 1975-76.

Blocchiamo la caduta ma restiamo al livello più basso toccato nel 1980: 6 punti sotto il 20 giugno 1976.

Non siamo riusciti a risalire la china nonostante lo sforzo eccezionale compiuto negli ultimi mesi, grazie all'aiuto delle regioni più avanzate del paese. Permangono serie difficoltà anche se la partita è aperta in Sicilia e i conti col sistema di potere democristiano sono tutti da fare.

Buafi

Questo è il vero,
ma che da
chi è da
non riesce
anche il PCI
i frutti della
mentre a sinistra
Un rallentamento
del PCI in Sicilia
è decisivo
per garantire un
ritorno a un
avvicinamento
a sinistra, e dare
un'idea di
per dare a tale
sistemamento
di cui è

Il nostro allarme si fa più grande guardando ai risultati di Bari, Foggia, Torre Annunziata e altri comuni meridionali, tranne lodevoli eccezioni. La tendenza di fondo che ci deve preoccupare è questa: non solo tutta la perdita democristiana va a vantaggio del PSI e dei laici ma noi comunisti flettiamo in maniera così grave per cui a Bari e in altre località si verifica il sorpasso dei socialisti nei nostri confronti.

Se non saremo in grado di bloccare e rovesciare queste tendenze noi corriamo il pericolo di un serio ridimensionamento della nostra forza in vaste zone del Mezzogiorno. E ciò potrebbe avere conseguenze incalcolabili su tutta la nostra strategia politica anche a livello nazionale.

Ecco perchè dobbiamo saper guardare in faccia ~~la~~ realtà e condurre un esame attento della ~~condizione~~ del Mezzogiorno e della nostra collocazione nelle realtà così differenziate delle varie regioni del Sud.

Alcuni sostengono che le nostre perdite di voti, anche in queste elezioni del 1981, sarebbero la conseguenza degli effetti negativi della politica delle "larghe intese" praticate nel sud negli anni 75-78, nel quadro della politica di solidarietà nazionale.

A queste tesi altri compagni rispondono che il costo di ^{quella} ~~quest~~ politica l'abbiamo già pagato con la perdita di voti alle elezioni del 1979. Da allora noi siamo all'apposizione e non si capisce

perchè continuiamo a perdere voti.

Per capire come stanno realmente le cose occorre allungare lo sguardo ai processi verificatisi nel Mezzogiorno negli ultimi 10 anni in conseguenza della grave crisi economica e so ciale che sta scuotendo il paese.

Con l'esplosione della crisi economica all'inizio degli anni 70, nel Mezzogiorno si manifesta un forte sbandamento nel blocco sociale egemonizzato dalla democrazia cristiana. Vasti strati di ceti medi avvertono una forte insicurezza per l'avvenire. Ricor^{di}amoci il tema della difesa delle proprietà della terra e della casa agitato dalla destra fascista e che fu alla base del succes^{so} del partito di Almirante.

Era quella la ^{conseguenza} dell'incapacità del centro sinistra di portare avanti un serio programma di riforme (sempre minacciate e mai attuate). Contemporaneamente da parte del movimento sindacale venivano deluse le speranze della grandi masse lavoratrici e popolari meridionali che si erano battute per il lavoro, riven^dicando una diversa politica economica. Si determinava, così, nel Mezzogiorno un vuoto di prospettiva che veniva coperto dalla destra fascista.

Il nostro partito, per iniziativa del compagno Enrico Berliⁿguer, seppe condurre allora un attento esame critico delle ragioni per cui, di fronte alla crisi del blocco sociale democristinano, era la destra ad avvantaggiarsene e noi comunisti, anzi, perdevamo voti toccando in Sicilia, prima, (regionali del 71)

e nell'insieme del Mezzogiorno, poi, (politiche 72) il più basso livello elettorale.

Quella analisi ci fece riproporre il grande problema del rapporto fra "riforme sociali e alleanze". Si riconobbe, cioè, che in vaste zone del Mezzogiorno il nostro partito era stato investito da un rigurgito di primitivismo e di settarismo.

Si riproponeva l'esigenza di rilanciare la costituzione in ciascuna realtà (eravamo all'indomani della costituzione delle regioni) di nuovi schieramenti meridionalisti. Si apriva una nuova stagione positiva della nostra iniziativa meridionalista che ci consentiva di incalzare le altre forze politiche a cominciare dalla DC. Si realizzarono importanti convegni unitari delle regioni meridionali e maturarono così le piattaforme programmatiche di unità autonomista prima in Sardegna e in Sicilia, poi, via via, nelle altre regioni meridionali. In quel clima si arriva alla forte ripresa del PCI anche nel Mezzogiorno, alle regionali del 1975 e poi alla grande avanzata del 20 giugno 1976.

L' elettorato meridionale allora condivideva il PCI ad essere forza di governo. *Dobbiamo riconfermare, con grande forza, che* Il PCI, nella maggior parte dei casi, si è dimostrato inadeguato al compito.

Di fronte a questa *nostra speranza* palese inadeguatezza *dei partiti di quella* l'elettorato *che*

avere voluto per noi il
20 giugno del 76, e quindi
le sue delusioni e
rifluisce verso il blocco democristiano (elezioni politiche 1979) e, successivamente, (regionali 80 e 21 giugno 81) si sposta verso il PSI e i partiti laici.

*solventi in quelle**località*

Il PCI riesce a consolidare ed a estendere le sue posizioni ~~là~~
dove si caratterizza come forza di governo. E con ciò non mi ri-
ferisco solo agli esempi di Napoli, di Taranto e dei numerosi
altri comuni dove abbiamo bene amministrato. Mi riferisco alle
realtà dove ~~noi~~ sappiamo essere protagonisti della costituzione di
un rinnovato schieramento di forze sociali e politiche capaci,
in prospettiva, di presentarsi come alternativa al sistema di po-
tere della DC.

Ma essere protagonista della costituzione di uno schieramento
di forze rinnovatrici significa sapersi misurare con le profonde
trasformazioni che hanno investito l'assetto economico e sociale
di tutto il Mezzogiorno, anche delle zone che sembrano le più
immobili e degradate.

In nostro partito si è dimostrato, in molti casi, inadeguato
a far fronte alla crescente complessità della realtà che gli sta
di fronte. Laddove si è dimostrato capace di farlo (come è accaduto
per esempio in provincia di Ragusa dove ha saputo intervenire
efficacemente nei processi di trasformazione dell'agricoltura e
nel dare sbocchi positivi alle rivendicazioni dei ceti sociali
emergenti); esso non solo tiene i voti ma riesce ad
andare avanti rispetto allo stesso risultato del 20 giugno 76.
Ma ciò non vuol dire che la nostra ripresa nel Mezzogiorno possa

essere affidata ad un eseme, caso per caso, di inefficienze e inadeguatezze del nostro partito.

Siamo di fronte ad una crisi di prospettiva di vasti ceti sociali che è conseguenza di una crisi del tipo di sviluppo fino ad oggi realizzato. La gente avverte la mancanza di seri punti di riferimento nazionale per la lotta per un diverso sviluppo. Pesa fortemente la crisi che investe il movimento sindacale unitario e il prevalere di disposizioni corporative all'interno della stessa classe operaia. In queste condizioni il nostro partito non può restare a guardare.

La prima esigenza è quella di fare emergere con nettezza una piattaforma meridionalista del nostro partito su cui sviluppare una azione incessante a livello nazionale. Occorre essere consapevoli della estrema difficoltà di questo compito. Per questo è indispensabile l'impegno combattivo di tutte le nostre organizzazioni meridionali. Le contraddizioni Nord-Sud sono, oggi, una realtà da affrontare al di fuori dei miti. Se nel Sud rimaniamo impacciati rispetto alle posizioni corporative espresse da settori del movimento operaio del Nord, noi lasciamo alle forze conservatrici e parassitarie la bandiera meridionalista. I dirigenti della DC sono molto bravi nel doppio giuoco. Per farlo fallire ci si richiede, in ogni realtà, una straordinaria capacità autonoma di guidare la protesta e la lotta anche per le rivendicazioni più elementari per farle, via via, confluire ^{verso} gli obiettivi di un diverso sviluppo.

ma deve
dare un'idea
concreta della
realtà
all'azione
d'una prospettiva
unitaria di sviluppo
che ci
possa essere.

di far breccia
d'una prospettiva

(11)

E' questa la strada per costruire, in ogni località, in ogni comprensorio e in ciascuna regione meridionale un nuovo blocco di forze sociali capaci di essere protagonista della lotta per la programmazione democratica dello sviluppo fondato sulla piena valorizzazione delle risorse materiali e umane del Mezzogiorno.

Qualcuno torna a scrivere che per fare questo ci manca "il progetto" e "la cultura della trasformazione". Io sostengo che questo tipo di "analisi" è davvero deviante. Non siamo all'anno zero. In molte regioni e zone del Sud si è fatto uno sforzo di elaborazione di piattaforme programmatiche e di progetti di sviluppo coerenti con una strategia di programmazione. *Non d'uso*

*che questo tipo di analisi
della condizione
condizione ma il
volontà di iniziative
è quello dell'effetto
e di confusione
di tutto il partito
con quella di massa
come e quale
collettivi. Inoltre,
la questione*

*Il vero problema da risolvere è, oggi, quello del rapporto
analisi ed
fra elaborazione programmatica, iniziativa nelle istituzioni,
movimenti e lotte di massa.*

In Sicilia, per esempio, il gruppo dirigente del partito si è cimentato seriamente con il tema del piano di sviluppo economico in stretta connessione con quello della riforma della Regione.

Ma quell'elaborazione non si è trasformata a sufficienza in iniziativa politica e di massa. Essa ^{non} si è travasata nell'azione del gruppo comunista all'Assemblea Regionale Siciliana in maniera da raccordare l'iniziativa nelle istituzioni representative con la mobilitazione di massa. All'origine di queste difficoltà vi sono problemi di unità politica nei gruppi dirigenti e di

*Una d'unità anche
nell'analisi della
realtà, nell'individuazione
delle forze sociali, e
nell'individuazione di quelle
confrontare e di quelle
nell'individuazione di quelle
economiche e sociali
e nei loro rapporti*

limiti strutturali del nostro partito in Sicilia e in altre regioni meridionali.

Ecco perchè io considero deviante ^{è dannosa} la polemica se la perdita di voti nel 1981 sia o no da ricondursi agli errori compiuti nel periodo delle "intese".

La verità è che in Sicilia e in altre regioni meridionali non siamo stati all'altezza del nostro ruolo sia nel periodo in cui c'era "l'intesa" sia dopo il nostro ritorno all'opposizione. Il tema vero da affrontare è quello della capacità del nostro partito di battersi per l'attuazione di determinati obiettivi programmatici sia dal governo sia dall'opposizione. Quando abbiamo concordato con la DC e gli altri partiti un programma di governo il nostro partito si è diviso nell'apprezzamento dei programmi concordati e non li ha fatti diventare punto di riferimento per suscitare adeguati movimenti di massa capaci di ~~battersi per~~ sconfiggere le resistenze delle forze conservatrici.

Non si è capito, cioè, che l'accordo sul programma e, successivamente, il nostro ingresso nella maggioranza non determinava la fine dello scontro di classe e non richiedeva una stasi nelle lotte di massa ma una loro intensificazione per far esplodere le contraddizioni nel blocco sociale egemonizzato dalla DC e isolare e battere le forze conservatrici interne ed esterne a quel partito. Questo nostro serio limite ha causato

una forte delusione di massa e il manifestarsi di un pericoloso rigurgito primitivo e settario nelle nostre file che il ritorno all'opposizione non ha bloccato. Si sta diffondendo l'equivoco pericoloso secondo cui per lottare contro il sistema di potere della democrazia cristiana nel Mezzogiorno non si deve avere alcun contatto con quel partito. Occorre chiarire, invece, che il vero problema è quello dell'autonomia del nostro partito e della sua capacità di misurarsi con le altre forze. Le contraddizioni Nord-Sud impongono la costituzione di larghi schieramenti unitari per far valere le istanze nelle regioni meridionali. L'errore che si è compiuto in qualche momento è di identificare lo schieramento meridionalista o autonomista in Sicilia con una maggioranza di go verno. L'esperienza di questi anni ha dimostrato l'erroneità di questa identificazione e ha fatto riemergere la necessità di fare i conti con il sistema di potere della DC. Ma la lotta contro il sistema di potere DC va condotta innalzando la bandiera dell'unità meridionalista e dando vita a larghi ^{schieramenti} unitari in grado di fare esplodere le contraddizioni nel blocco sociale democristiano in maniera da accelerarne la crisi. Guai a farsi incalzare dalla DC con la parola d'^{ordine} ~~azione~~ dell'unità autonomista e meridionalista! La DC intende far coincidere ~~con~~ quella unità con la sua "centralità e con la salvaguardia del suo sistema di potere. E' su questo terreno che occorre concentrare lo scontro politico in nome di una nuova unità attraverso una politica di programmazione e di riforme

per suscitare un rinnovato sviluppo delle forze produttive e colpire il parassitismo, la speculazione e la rendita.

Ciò impone, come ha ricordato giustamente Berlinguer all'ultimo C.C. del partito una capacità di rinnovato collegamento con le forze

democratiche e progressiste del campo cattolico e anche con ~~che possono rimettere in movimento alle~~ quelle interne alla DC. L'alternativa democratica per cui noi

ci battiamo non si identifica con l'alternativa di sinistra:

i partiti di sinistra debbono costituire la forza trainante ma

da sole non sono sufficienti. Se questo è vero nazionalmente

è particolarmente valido nelle regioni del Sud ~~proprio per il~~

2. ~~permanere di una questione meridionale.~~ (11)

Il dibattito che si è aperto nel partito sul voto del 21 giugno nel Mezzogiorno deve investire questi nodi politici.

Dalla loro soluzione dipenderanno l'efficacia delle stesse

misure di riorganizzazione e di adeguamento delle nostre strutture

organizzative che siamo chiamati ad adottare.

Roma, 7/7/1981

*Per questo colloquio la proposta accettata da
l'intero C.C. di fare una politica coraggiosa
di P. delle regioni interne. Pto La Torre
con l'obiettivo di
fare in vista della ripresa un piano di
traccia per la discesa in un
e conseguente alla caduta in una
Cellebre meridionale del P.*